

LE INDAGINI

Già 5 marchi del lusso
sotto la lente dei pm

Sono numerose, negli ultimi anni, le inchieste della procura di Milano sul mondo della moda. Al centro delle indagini, l'affidamento della produzione di vestiti e accessori da parte dei grandi gruppi del lusso a ditte esterne. Le quali, a loro volta, secondo le accuse dei pm, esternalizzano i lavori agli opifici gestiti da cinesi, dove i diritti di numerosi lavoratori vengono calpestati: orari di lavoro lunghissimi e paghe da fame. Una pioggia di accuse di caporalato e sfruttamento lavorativo che ha riguardato, negli ultimi tempi, marchi blasonati come Tod's, Armani, Dior, Loro Piana, Valentino.

Andrea Dini,
ad di
Dama spa,
proprietaria
del marchio
Paul & Shark



“Sfruttava i lavoratori cinesi” indagato patron di Paul & Shark

di ROSARIO DI RAIMONDO
MILANO

Sfruttati dalla moda di lusso per cinque euro l'ora. Uno schema che si ripete: la *maison* affida la produzione a ditte esterne, che a loro volta si appoggiano agli opifici gestiti da cinesi dove un esercito di invisibili lavora alla macchina da cucire con paghe da fame e senza diritti, e dove gli operai dormono nello stesso capannone in cui lavorano. «In un profondo stato di degrado, al di sotto del minimo etico», scrivono i pm di Milano Daniela Bartolucci e Paolo Storari.

Che con un decreto urgente commissariano altri due famosi gruppi, accusando i loro vertici di agevolare il «caporalato» e il «pesante sfruttamento» lavorativo, con turni da sette giorni alla settimana, dalla mattina alla sera, e stipendi sotto la soglia di povertà. La prima società coinvolta è Dama spa, proprietaria del brand di fama internazionale Paul & Shark. Il suo amministratore delegato è Andrea Dini, cognato del governatore della Lombardia Attilio

Accusato di caporalato
Andrea Dini, cognato
del governatore della
Lombardia Fontana
Nel mirino anche Aspesi



Uno degli spazi dove gli operai cinesi dormivano, negli stessi capannoni dove lavoravano

Fontana (estraneo all'indagine), già coinvolto, assieme al presidente della Regione, in un'inchiesta risalente all'epoca Covid sulla fornitura di camici che poi ha visto entrambi prosciolti. Il secondo gruppo è la Alberto Aspesi, il cui presidente del Cda è Francesco Umile Chiappetta, nel consiglio d'amministrazione di Webuild dal 2024.

Sette in tutto gli indagati: oltre ai due manager, anche tre imprenditori cinesi a capo degli opifici e le stesse società. Gli indagati «assumevano, impiegavano, utilizzavano i lavoratori in condizioni di sfruttamento, approfittando del loro stato di bisogno». Senza rispetto per le norme sul lavoro, con gli operai «sottoposti a sorveglianza», ospitati «in stanze dormitorio». Il tutto per ottenere «l'abbattimento dei costi e la massimizzazione dei profitti», con margini di guadagno tra l'87 e il 95%. Due ispezioni della Gdf negli opifici del Milanese, tra l'ottobre 2023 e l'autunno 2025, documentano le condizioni di vita dei nuovi schiavi.

Numerose le indagini su questo mondo che hanno svelato «situazioni tossiche». Per capirle, basta leggere le dichiarazioni di oltre quaranta

operai. Uno di loro, 46 anni, dice: «Non ho un contratto, lavoro tutti i giorni della settimana, guadagno cinque euro al giorno». Un altro si chiama Ho, e vive nella fabbrica con la moglie. Shuang, 39 anni, dice: «Lavoro tutti i giorni dalle 9 del mattino alle 8 di sera. Mi pagano in contanti, in base al numero di pezzi lavorati, tra i 20 e i 30 euro». Lin: «Anche io devo cucire a macchina. Lavoro sei giorni alla settimana, dalle 8 alle 17. Guadagno circa mille euro al mese».

La sola Dama ha un giro d'affari superiore ai cento milioni l'anno. Al *maison* si contesta di approfittare di una condizione «di debolezza sociale» dei lavoratori. Poi «la reiterata violazione delle disposizioni sull'orario di lavoro, il mancato rispetto dei periodi di riposo e il pagamento di retribuzioni inferiori ai livelli minimi stabiliti dai contratti». I salari costretti a «lavorare a cottimo», videosorvegliati. «Lo sfruttamento è in atto», scrivono i pm, e questa «situazione di urgenza deve essere al più presto interrotta». Da qui il commissariamento di Dama e Aspesi e la nomina di un amministratore giudiziario.

© RIPRODUZIONE INDEBITATA

IN BREVE

TRIESTE

Neonato muore in culla
sotto inchiesta il padre

Era morto a Trieste, nella culla, il 18 dicembre 2024. Trovato immobile dopo ore dai genitori. Forse deceduto mentre veniva messo a dormire dal padre. Nessuna morte bianca, nessuna causa naturale. La procura di Trieste parla di omicidio. A essere indagato è il padre del bambino che non lo avrebbe appoggiato con delicatezza e cura, facendogli sbattere la testa. L'autopsia ha rilevato un'emorragia cerebrale e una del nervo ottico. L'uomo, 30enne, è accusato anche di gravi maltrattamenti alle altre due figlie. Secondo l'accusa, le bimbe sono state più volte colpite con schiaffi al volto e con ginocchiate. Una di loro sarebbe stata presa per i piedi, buttata sul lettino e presa a schiaffi.

LA SPEZIA

Una targa per Aba
accoltellato a scuola

«Aba sempre con noi». Due ali incise su una tavoletta di legno, un'aureola, la firma di compagni e professori. È la commemorazione a porte chiuse organizzata in ricordo di Abanoud «Aba» Youssef, il ragazzo ucciso a coltellate due mesi fa all'interno dell'istituto Domenico Chiodo della Spezia da un suo compagno di scuola, Atif Zouhair, 18 anni. Durante la cerimonia, la targa realizzata dai ragazzi nel laboratorio di falegnameria è stata consegnata alla famiglia del ragazzo insieme alla pagella. Presenti (nella foto) anche la sottosegretaria all'Istruzione Paola Frassinetti, la dirigente del Chiodo Gessica Caniparoli e il cugino di Youssef Kiro Attia.

IL CASO

di VIOLA GIANNOLI
e VALENTINA LUPIA
ROMA

“Ecco i licei dove nessuno ha ricordato le foibe” Fdl compila la sua lista nera e la manda a Valditara

Un elenco di 41 scuole, quasi tutte romane, è finito sul banco degli imputati della destra. La colpa? Non avrebbero – il condizionale è d'obbligo – dato «adeguato seguito» alle iniziative legate al Giorno del ricordo istituito nel 2004 per «conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo degli istriani, fiumani e dalmati dalle loro terre nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale».

Così il vicepresidente della Camera in quota Fdl Fabio Rampelli ha presentato un'interrogazione parlamentare al ministro dell'Istruzione

Giuseppe Valditara, firmata pure dal fedelissimo meloniano Federico Mollicone. E ha stilato il suo elenco di scuole presunte dissidenti. Dal Tasso al Righi, dal Cavour al Socrate, il grosso (34 istituti) è a Roma. Ma all'indice sono finiti pure il Vaccarini di Catania, il Sirani di Bologna, il Masci di Chieti o l'Alighieri di Latina. Una sorta di lista di proscrizione per chiedere provvedimenti e indicare dove «sarebbero stati totalmente ignorati gli indirizzi previsti da due leggi dello Stato». Un convincimento che Rampelli e gli altri basano su «testimonianze raccolte».

Ora si attende la risposta del ministro. Che il deputato spera arrivi a

Il giorno 16 marzo è venuto a mancare all'af-
fetto dei suoi cari il

DOTT.

Antonio Cascino
di anni 76

Ne danno il triste annuncio la compagna Valeria, il figlio Gianni, le sorelle Paola e Maria Sabina e famiglie.

La cerimonia funebre avrà luogo il giorno 20 c.m. alle ore 14.00 nella Parrocchia del Santissimo Crocifisso.

Roma, 18 marzo 2026

breve. Perché, spiega a *Repubblica*. «desidero che il Giorno del ricordo venga adeguatamente celebrato in tutte le scuole come prevede la legge. Non me la prendo con nessuno – sottolinea – le leggi esistono per essere rispettate da tutti, nessuno escluso. I presidi devono garantire che la tragedia delle foibe e l'esodo dal confine orientale vengano conosciuti da tutti i ragazzi e celebrati».

Quel che la normativa indica sono «numerose iniziative promosse dal ministero dell'Istruzione, finalizzate a diffondere nelle scuole la conoscenza delle vicende storiche del confine orientale». In particolare, i «Viaggi del Ricordo» e cioè le visite

nei luoghi simbolo della memoria delle foibe e dell'esodo istriano, fiumano e dalmata per i quali il Mim stanza fondi, «nel rispetto» tuttavia «dell'autonomia scolastica». L'ultima circolare del 10 febbraio scorso, ribadendo «l'alta rilevanza della tematica», «invitava le scuole a favorire la più ampia diffusione delle iniziative di studio, formazione e sensibilizzazione per promuovere una riflessione consapevole sul significato e sul valore del Giorno del ricordo». Un invito, per quanto caldo e auspicato, dunque, non un imperativo al quale i docenti, ed è da dimostrare, si sarebbero sottratti.

© RIPRODUZIONE INDEBITATA